# IL PIANO DI PACE IN CINQUE PUNTI PER IL TIBET

## DICHIARAZIONE DI S.S. IL DALAI LAMA DAVANTI AI RAPPRESENTANTI DEL CONCRESSO DEGLI STATI UNITI

### Capitol Hill (U.S.A.), 21 settembre 1987

Il mondo diventa sempre più interdipendente, per cui una pace duratura, nazionale, regionale e globale, può essere raggiunta solo se cominciamo a pensare in termini di interessi più vasti anziché di esigenze di parte. In questo momento è decisivo che noi tutti, sia i forti sia i deboli, si contribuisca secondo le capacità di ciascuno. Oggi vi parlo come monaco buddhista devoto ai principi di una religione basata sull'amore e sulla compassione. Soprattutto sono qui come essere umano destinato a dividere il nostro pianeta con voi e con tutti gli altri, come fratelli e sorelle. mentre il mondo sta diventando sempre più piccolo, ora più che in passato abbiamo bisogno l'uno dell'altro. Questo è vero in tutte le parti del mondo, compreso il continente dal quale provengo. Attualmente sia in Asia che altrove le tensioni sono forti. Ci sono conflitti aperti nel Medio Oriente, nel sud-est asiatico e nel mio paese, il Tibet. In grande misura i vari problemi sono sintomo delle tensioni sottostanti che esistono tra le grandi potenze in quell'area. Per risolvere questi conflitti regionali è necessario un approccio che tenga conto degli interessi di tutti i popoli e di tutti i paesi, grandi e piccoli. Se non vengono formulate soluzioni globali che tengano conto delle aspirazioni dei popoli più direttamente interessati, interventi parziali o semplici espedienti creeranno soltanto nuovi problemi. Il popolo tibetano è desideroso di contribuire alla pace regionale e mondiale, e per questo scopo io credo si trovi in una posizione unica. Per tradizione, i tibetani sono un popolo non-violento che ama la pace. Da quando il Buddhismo fu introdotto in Tibet, oltre mille anni fa, i tibetani hanno praticato la non-violenza nel rispetto di tutte le forme di vita. In seguito questo atteggiamento si è esteso ai rapporti internazionali del nostro paese. per la sua posizione altamente strategica, che separa le grandi potenze del continente - India, Cina e URSS - il Tibet ha svolto nel corso della Storia un ruolo essenziale nel mantenimento della pace e della stabilità. Questo è il motivo per cui, in passato, gli imperi dell'Asia facevano di tutto per tenersi l'un l'altro fuori dal Tibet. Il valore del Tibet quale stato-cuscinetto indipendente è stato essenziale per la stabilità della regione. Quando la appena nata Repubblica Popolare della Cina invase il Tibet nel 1940-1950,essa creò una nuova fonte di conflitto. Ciò fu più evidente quando, in seguito alla rivolta nazionale del Tibet contro i cinesi e alla mia forzata fuga in India, nel 1959, le tensioni tra Cina e India culminarono nella guerra di confine del 1962. Oggi, grandi schieramenti di truppe sono di nuovo ammassati da entrambi i lati del confine himalayano e la tensione è diventata ancora una volta pericolosamente alta.

La vera questione, naturalmente, non è la demarcazione del confine Indo-Tibetano, ma l'illegale occupazione del Tibet da parte della Cina, che ha dato a quest'ultima l'accesso diretto al sub-continente indiano. Le autorità cinesi hanno tentato di confondere i termini della questione, sostenendo che il Tibet è sempre stato parte della Cina, ma questo non è vero. Il Tibet, quando l'Armata di Liberazione Popolare invase il paese nel 1949-1959, era uno stato completamente indipendente. da quando gli imperatori tibetani unificarono il Tibet, oltre mille anni fa.

Fino alla metà di questo secolo il nostro paese fu in grado di mantenere la sua indipendenza. A volte il Tibet estese la sua influenza su popoli e paesi limitrofi, in altri periodi cadde sotto l'influenza di potenti governanti stranieri come i Khan della Mongolia, i Gorkhos del Nepal, gli imperatori Manciù e gli Inglesi dell'India.Non è insolito, naturalmente, che uno stato sia soggetto a influenze o a interferenze straniere. Anche se le cosiddette "relazioni satelliti" ne sono forse il più chiaro esempio, la maggior parte delle grandi potenze esercita abitualmente la sua influenza su alleati o vicini meno potenti. Nel caso del Tibet, i più autorevoli studi legali

hanno dimostrato che l'occasionale sottomissione del paese all'influenza straniera non ha mai comportato la perdita della sua indipendenza. E non c'è dubbio che quando le armate comuniste di Pechino entrarono in Tibet, il Tibet era uno stato indipendente a tutti gli effetti. L'aggressione cinese, condannata in pratica da tutte le nazioni del mondo libero, è stata una violazione flagrante della legge internazionale. Mentre l'occupazione militare cinese del Tibet continua, il mondo dovrebbe ricordare che secondo il diritto internazionale, anche se i tibetani hanno perso la loro libertà, il Tibet è tuttora uno stato indipendente illegalmente occupato. Non è mia intenzione addentrarmi adesso in una discussione politico-legale in merito allo stato giuridico del Tibet. Vorrei soltanto sottolineare l'ovvio e indiscutibile fatto che noi tibetani siamo un popolo distinto, a sé, con una nostra cultura, lingua, religione e storia. Se non fosse per l'occupazione cinese, il Tibet assolverebbe ancor oggi il suo ruolo naturale di stato cuscinetto che mantiene e promuove la pace nel continente asiatico. È mio sincero desiderio, e anche quello di tutto il popolo tibetano, di ridare al Tibet il suo inestimabile ruolo, trasformando ancora una volta l'intero paese in un luogo di stabilità, pace e armonia. Seguendo la migliore tradizione buddhista, il Tibet estenderebbe i suoi servigi e la sua ospitalità a tutti coloro che favoriscono la causa della pace mondiale e il benessere dell'umanità e dell'ambiente naturale in cui tutti viviamo. Malgrado l'olocausto subito dal nostro popolo nei trascorsi decenni di occupazione, ho sempre lottato per trovare una soluzione tramite un diretto e onesto colloquio con i cinesi. Nel 1982, in seguito ai mutamenti al vertice in Cina e alla possibilità di stabilire contatti diretti con il governo di Pechino, ho inviato i miei rappresentanti per avviare colloqui riguardo al futuro del mio paese e del mio popolo. Aprimmo il dialogo con un atteggiamento sincero e positivo e con la volontà di tenere in considerazione i bisogni legittimi della repubblica Popolare cinese. Speravo che questo atteggiamento sarebbe stato contraccambiato e che saremmo pervenuti a una soluzione che avrebbe soddisfatto e salvaguardato le aspirazioni e gli interessi di entrambe le parti. Purtroppo la Cina ha risposto ai nostri sforzi con un atteggiamento decisamente difensivo, come se la nostra descrizione delle effettive e reali difficoltà del Tibet fossero solo una critica nel nostro interesse. Con nostra ancor più grande delusione, il governo cinese fece cattivo uso dell'opportunità di un colloquio sincero. Anziché esaminare i veri problemi dei sei milioni di tibetani, la Cina ha tentato di ridurre la questione del Tibet a una discussione sulla mia posizione personale. Con queste premesse e in risposta all'enorme sostegno e incoraggiamento che mi è stato dato da voi e da altre persone incontrate durante questo viaggio, desidero oggi chiarire i problemi principali, e proporre con spirito di apertura e di conciliazione un primo passo verso una soluzione duratura. Spero che questo possa contribuire a un futuro di amicizia e di collaborazione con tutti i nostri vicini, compreso il popolo cinese.

### Questo progetto di pace comprende cinque punti basilari:

1. La trasformazione di tutto il Tibet in una zona di pace;
2. L'abbandono da parte della Cina della politica di trasferimento della popolazione, fatto che minaccia seriamente l'esistenza dei tibetani in quanto popolo;
3. Il rispetto dei diritti umani fondamentali e delle libertà democratiche del popolo tibetano;
4. Il ripristino e la protezione dell'ambiente naturale tibetano e la cessazione, da parte della Cina, dell'uso del Tibet per la produzione di armi nucleari e come deposito di scorie nucleari;
5. L'avvio di serie trattative sul futuro stato del Tibet e sulle relazioni tra i popoli tibetano e cinese.

Permettetemi ora di esporre nei dettagli questi cinque punti.

## Trasformazione di tutto il Tibet in una zona di Pace

Propongo che tutto il Tibet, comprese le provincie orientali del Kham e Amdo, sia trasformato in una zona di "Ahimsa", termine hindi usato per significare uno stato di pace e di non- violenza. L'istituzione di una tale zona di pace sarebbe coerente con il ruolo storico del Tibet, di nazione buddhista neutrale e pacifica e stato-cuscinetto che separa le grandi potenze del continente. Sarebbe anche coerente sia con la proposta nepalese di proclamare il Nepal quale zona di pace, sia con il dichiarato sostegno della Cina per tale proclamazione. La zona di pace proposta dal

Nepal avrebbe una forza ben più grande se potesse includere il Tibet e le zone limitrofe. Riconoscere il Tibet quale zona di pace richiederebbe il ritiro delle truppe cinesi e delle installazioni militari, il che darebbe anche all'India la possibilità di ritirare le sue truppe e le installazioni militari dalle zone himalayane a confine con il Tibet. Tutto ciò verrebbe ottenuto con un accordo internazionale che soddisfi le legittime esigenze di sicurezza della Cina e crei fiducia tra i popoli tibetano, indiano, cinese e i vari altri della zona. Questo nel migliore interesse di tutti, specialmente della Cina e dell'India - che aumenterebbero la loro sicurezza - riducendo al tempo stesso il peso economico di mantenere grandi concentramenti di truppe lungo il conteso confine himalayano. Storicamente, le relazioni tra la Cina e l'India non sono mai state tese. Fu soltanto quando gli eserciti entrarono in Tibet, creando per la prima volta una frontiera comune: da allora iniziò la tensione fra queste due potenze, sfociata poi nella guerra del 1962. In seguito si sono verificati e continuano a verificarsi numerosi e pericolosi incidenti. Il ripristino di buone relazioni fra i due paesi più popolati del mondo, sarebbe molto facilitato se essi fossero separati, come lo sono stati in tutta la loro storia, da una vasta e amichevole zona-cuscinetto. Per migliorare le relazioni tra il popolo tibetano e il popolo cinese, il primo requisito è la creazione di fiducia. Dopo l'olocausto delle ultime decadi, durante il quale persero la vita un milione di tibetani, un sesto della popolazione, e almeno altrettanti languirono in campi di prigionia a causa del loro credo religioso e per il loro amore per la libertà, soltanto il ritiro delle truppe cinesi potrebbe dare inizio ad un autentico processo di riconciliazione. Le imponenti forze di occupazione costituiscono per i tibetani un motivo quotidiano di richiamo all'oppressione e alle sofferenze che hanno dovuto sopportare. Il ritiro delle truppe sarebbe il segnale inequivocabile che in un futuro potrebbe instaurarsi con i cinesi un rapporto significativo, basato sull'amicizia e la fiducia.

## Abbandono della politica di trasferimento della popolazione

Il trasferimento di popolazioni cinesi in Tibet, che il governo di Pechino persegue allo scopo di forzare una soluzione finale del problema tibetano, riducendo la popolazione locale a una minoranza insignificante e asservita nel Tibet stesso, deve essere arrestata. Il trasferimento massiccio di civili cinesi, in violazione al trattato della Quarta Convensione di Ginevra (1949), minaccia l'esistenza stessa dei tibetani quale popolo a sè. Nelle parti orientali del nostro paese, i cinesi sono adesso numericamente superiori ai tibetani. nella provincia di Amdo dove sono nato, per esempio, secondo le stesse statistiche cinesi ci sono due milioni e mezzo di cinesi e soltanto settecentocinquantamila tibetani. perfino nella cosiddetta regione Autonoma del Tibet - cioè il Tibet centrale e occidentale - fonti governative confermano la superiorità numerica dei cinesi. La politica cinese del trasferimento delle popolazioni non è cosa nuova. in passato è stata applicata sistematicamente in altre zone. All'inizio di questo secolo il popolo della Manciuria era una razza distinta, a sé, con cultura e tradizioni proprie. Oggi sono rimasti in Manciuria due o tre milioni di manciuriani, contro i settantacinque milioni di cinesi che vi si sono installati. Nel Turkestan orientale, che i cinesi chiamano ora Sinkiang, la popolazione cinese è passata dalle duecentomila unità nel 1949 ai sette milioni attuali, più della metà dei tredici milioni complessivi di abitanti. Sulla scia della colonizzazione della Mongolia interna, i cinesi hanno raggiunto gli otto milioni e mezzo, contro i due milioni e mezzo di Mongoli. Al giorno d'oggi, in Tibet, si sono insediati sette milioni a mezzo di coloni cinesi, superando la popolazione tibetana, che è di sei milioni. Nel Tibet orientale e centrale, ora chiamato dai cinesi: Regione Autonoma Tibetana, fonti cinesi ammettono che un milione e novecentomila tibetani costituiscono ormai la minoranza della popolazione di quella regione. Queste cifre non comprendono le truppe militari, che vanno dalle trecento alle cinquecentomila unità, di cui duecentocinquantamila installati nella cosiddetta Regione Autonoma del Tibet. Affinché i tibetani possano sopravvivere come popolo, è indispensabile che il trasferimento della popolazione venga arrestato e che i coloni cinesi ritornino in Cina. In caso contrario i tibetani saranno ben presto una mera attrazione turistica e la reliquia di un nobile passato.

## Rispetto dei diritti umani fondamentali

I diritti fondamentali dell'uomo e le libertà democratiche in Tibet devono essere rispettate. Il suo popolo deve essere di nuovo libero di svilupparsi culturalmente, intellettualmente, economicamente e spiritualmente, ed esercitare le libertà democratiche fondamentali. Le violazioni dei diritti umani sono, in Tibet, fra le più serie del mondo. La discriminazione viene praticata come politica dell'apartheid, che i cinesi chiamano segregazione e assimilazione. Nel migliore dei casi i tibetani sono cittadini di seconda classe nel loro stesso paese. Privati di tutti i loro diritti democratici e delle loro libertà, esistono sotto un'amministrazione coloniale nella quale tutto il vero potere spetta agli ufficiali del partito comunista e dell'esercito. Sebbene il governo cinese permetta ai tibetani di ricostruire alcuni monasteri buddhisti e di svolgere in essi la vita religiosa, impedisce ancora un serio studio e insegnamento della religione. Soltanto un piccolo numero di persone, approvate dal partito comunista, ha il permesso di entrare nei monasteri. mentre i tibetani in esilio esercitano i loro diritti democratici secondo una costituzione promulgata da me nel 1963, migliaia di nostri connazionali soffrono in prigione o nei campi di lavoro in Tibet, a causa delle loro convinzioni religiose o politiche.

## Ripristino e protezione dell'ambiente naturale

Seri sforzi devono essere fatti per ripristinare l'ambiente naturale del Tibet. Il Tibet non dovrebbe essere usato per la produzione di armi nucleari, né come deposito di scorie nucleari. I tibetani hanno un grande rispetto per tutte le forme di vita. Questo sentimento connaturale viene accresciuto dalla fede buddhista, che vieta di danneggiare qualsiasi essere senziente, sia umano, sia animale. Prima dell'invasione cinese il Tibet era un santuario di natura selvaggia incontaminata in un ambiente naturale unico. Sfortunatamente nel corso dei decenni passati la selvaggina e le foreste del Tibet sono state quasi totalmente distrutte dai cinesi. Gli effetti sul delicato ambiente tibetano sono stati devastanti. Quel poco che è rimasto deve essere protetto, e si deve fare ogni sforzo per riportare l'ambiente al suo stato d'equilibrio. La Cina usa il Tibet per la produzione di armi nucleari e può aver cominciato ad accumularvi scorie nucleari. Non soltanto la Cina progetta di usare il Tibet per i propri residui, ma anche per quelli di altri paesi, che hanno già convenuto di pagare Pechino affinché smisti i loro materiali tossici. I pericoli che ne derivano sono ovvi. le attuali generazioni e anche quelle future sono minacciate dalla insensibilità della Cina verso l'eccezionale e delicato ambiente tibetano.

## Avvio di serie trattative

Le trattative sul futuro stato del Tibet e le relazioni fra il popolo tibetano e cinese dovrebbero essere intraprese seriamente e al più presto. Noi desideriamo affrontare questo argomento in un modo, ragionevole e realistico, con spirito di sincerità e conciliazione, nella prospettiva d trovare una soluzione che sia, a lungo termine, nell'interesse di tutte le parti: tibetani, cinesi, e tutti gli altri popoli interessati. I tibetani e i cinesi, ciascuno con un proprio territorio, una propria storia, una propria lingua, un proprio modo di vivere. Le differenze tra i popoli devono essere riconosciute e rispettate. Queste esigenze, tuttavia, non devono costituire ostacoli a una genuina collaborazione, dove questa sia nel comune interesse di entrambi i popoli. È mia sincera convinzione che se le parti in causa potessero incontrarsi e discutere il loro futuro con mente aperta e un sincero desiderio di trovare una soluzione giusta e soddisfacente, si potrebbe trovare la via per un accordo. Dobbiamo tutti imporci di essere ragionevoli e saggi, e di incontrarci in spirito di sincerità e comprensione.

Consentitemi di chiudere con una nota personale. Vorrei ringraziarvi per la partecipazione e il sostegno che voi e tantissimi vostri colleghi e concittadini avete espresso per alleviare le sofferenze dei popoli oppressi, dovunque. Il fatto che avete pubblicamente mostrato la vostra simpatia per noi tibetani, ha già avuto un impatto positivo sulla vita del nostro popolo, all'interno del Tibet. Vi prego di continuare a sostenerci in questo momento critico della storia del nostro paese. Grazie.